

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ ARCHEOLOGICA CRISTIANA

Il tempio triconco di San Lorenzo a Mezzana di Puglia (tavole 78-79)

Traduzione di Giuseppe Zurlo.

Georgios DIMITROKALLIS

Bollettino S.A.C. 5 (1969), Periodo 4°, Tomo 5°. In memoria di Dimitrios
Evangelidis (1888-1959) • Pagine 175-185

ATENE 1969

IL TEMPIO TRICONCO DI SAN LORENZO

A MEZANIE DI PUGLIA

(TAV. 78 – 79)

1. **I n t r o d u z i o n e** – Entrando a Mesagne [nel testo greco: “Μεζάνιε (Mesagne)”, n.d.t.]¹ da Brindisi [nel testo greco: “Πρίντεζι (Brindisi)”, n.d.t.] ed esattamente all’ingresso della cittadina, a sinistra, si trova un tempietto triconco che oggi, dopo la sua sconsecrazione, è utilizzato – per quanto questo sembri incredibile – come deposito di carriole del Servizio di Nettezza Urbana del Comune (tavola 78, 1, 2). Il tempio, proprietà del Comune, è conosciuto sia come tempio di San Lorenzo [nel testo greco: “Σάν Λορέντζο (San Lorenzo)”, n.d.t.], da cui anche il nome della via adiacente, sia come Macello Vecchio [nel testo greco: “Ματσέλλο Βέκκιο (Macello Vecchio = παληὸ σφαγείο”]^{1bis}, una volta prima dell’uso attuale era utilizzato anche come macello pubblico di animali.

In questa cittadina medievale, che gli studiosi menzionano come Mezzaneum Castrum² oppure come Castrum Messenii³, si trova il tempio abbandonato di San Lorenzo, fino ad oggi completamente sconosciuto all’archeologia cristiana e bizantina. Le poche informazioni che abbiamo sul tempio sono molto scarse⁴: due pagine in un libro di importanza locale e di incerta qualità scientifica⁵ e un articolo pubblicato sulla rivista «Osservatore Romano» [nel testo greco: «Ρωμαῖος Παρατηρητής (Osservatore Romano)»]⁶

1. In epoche diverse più antiche è menzionata anche come Civitas Megianei oppure insieme al suo territorio come Terra di Misagnia, Terra di Misciagne e Terrae Meianei. / N.d.t.: la pronuncia che riporto è quella del Greco Moderno, per cui Μεζάνιε si pronuncia /mezàgne/. Preciso inoltre che – salvo diversa specificazione - tutto quanto è sottolineato in questa traduzione è stato riportato in caratteri latini dallo studioso greco.

1bis [n.d.t.] παληὸ σφαγείο si pronuncia /paliò sfajio/. Si noti anche come lo studioso greco trascrive l’espressione Macello Vecchio con Ματσέλλο Βέκκιο, proprio perché in Greco Moderno la β si pronuncia /v/.

2. Documento dell’Imperatore Federico II, dell’Aprile 1221, degli Archivi Generali di Napoli. Si veda Huillard – Bréholles, Historia Diplomatica Friderici Secundi, Paris 1852, tomo II/I, pagina 163.

3. Documento dello stesso imperatore dell’anno 1229, dagli stessi Archivi. Si veda Huillard – Bréholles, Op. cit., tomo III/I, pagina 129.

4. Ringrazio calorosamente anche per questa questione il dottor Luigi Scoditti, studioso locale, che ha indirizzato la mia attenzione verso questo sconosciuto tempio bizantino. Con Scoditti si è spesso impegnato anche il noto studioso tedesco di dialetti italo-greci, G. Rohlfs (Si veda Gazzetta del Mezzogiorno, 5/1/1962, p. 3, Vocabolario dei dialetti salentini (terra d’Otranto), t. 1, München 1956, p. 10).

5. Ant. Profilo, Vie, Piazze, Vichi e Corti di Mesagne, Ostuni 1894, p. 24-25.

6. R. Jurlaro, La chiesa pre-bizantina di San Lorenzo a Mesagne, Osservatore Romano, 23/6/1963, p. 5. Sfortunatamente, dei tre disegni che lo studioso ha pubblicato, solo la pianta presenta qualche relativa precisione. La sezione è sbagliata, mentre il lato

del Vaticano, dallo studioso locale R. Jurlaro⁷, è ciò che è stato scritto intorno all'interessante tempio triconco che esaminiamo. Naturalmente anche queste annotazioni, piuttosto storia che filologia, ignorano il significato architettonico del monumento.

Cercherò di presentare questo tempio inedito alla comunità scientifica, dato che il tempio, nonostante sia piccolo nelle dimensioni, non è piccolo anche per importanza per la scienza. Tuttavia, prima di procedere nell'esame del monumento, riporterò una sua antica descrizione fatta da Antonio Profilo⁸, dalla quale, tra le altre cose, appare che il tempio conservava fino al 1787 affreschi bizantini, che oggi sono stati completamente cancellati. Traduco qui di seguito il testo, che contiene una gran quantità di informazioni significative dal punto di vista storico:

«Entro quel recinto evvi il piccolo edificio antico che conserva il nome di *Chiesa di S. Lorenzo* ed apparenti ne sono tuttora gli avvanzi. La sua struttura, costituita da un parallelogramma coperto di cupoletta e fiancheggiato per tre lati da tre piccole torri, di quello più antiche, induce a ritenerlo opera molto antica. Diego Ferdinando (*Vol. 1 lib. 1 cap. 4*) scrisse: "... lapidibus quadratis contextum, figuraque concameratum, quod magnae vetustatis vestigia prae se fert." Sulle pareti interne si osservavano nel cominciare del secolo XVIII alcune dipinture a fresco indi in occasione di restauri (come scrive il Mavaro *pag. 413*) cancellate nel 1787 da alcuni "male intesi di quella pregevole antichità".

Vuolsi dal predetto Ferdinando (*loc. cit.*) che il tempietto avesse avuto origine nell'epoca pagana ed eretto in onore del Dio bifronte;

è completamente arbitrario. La qualità dei disegni non è colpa di Jurlaro ma dell'assistente allo stampo e al disegno.

7. Riporto dalle opere preziose di questo scrupoloso bizantinologo locale, sicuramente indispensabili per ogni bizantinologo che desideri occuparsi dell'arte bizantina ancora sconosciuta della Puglia: I primi edifici di culto cristiano in Brindisi, Atti del VI° Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana – Vaticano 1962, Roma 1965, pp. 683-701. Santa Tecla tra i leoni e un simbolo eterodosso del concilio di Calcedonia in una statuetta acefala del Museo di Brindisi, L'Arte XXV, 1960, pp. 191-208. Tre stampi eucaristici inediti in Brindisi, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata XV, pp. 77-82. Nuovi stampi eucaristici dal Salento. Contributo per la storia della liturgia eucaristica e greca in Italia, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata XVII, 1963, pp. 147-156. L'arca d'argento di San Teodoro d'Amasia nella Cattedrale di Brindisi, Arte Cristiana LII, pp. 293-300. Sfortunatamente le molte pubblicazioni dello scrittore sono disperse nelle numerose riviste locali o nell'«Osservatore Romano» del Vaticano.

8. Op. cit., pp. 24-25 [n.d.t.: si riporta qui il brano originale di Antonio Profilo, nella ristampa anastatica curata da Domenico Urgesi con introduzione, appendice, indici e tavole, Fasano, Schena Editore, 1993; in tale edizione, tuttavia, il passo citato è solo a p. 24].

e sembrano così convinto che, prendendo occasione da quell'epitaffio del tempo della Repubblica romana inciso su di un'antica lapide collocata in quel tempietto sino al 1603 e poi murata nella facciata dell'ex-Convento Celestini presso il num. civ. 4, egli aggiunge "idola in ipso venerata gentibus, templum-que hoc alicui ex antiquis vanisque numinibus erectum."

Non è però dispregevole l'opinione del Mavaro e di altri eruditi cittadini, i quali videro negli avvanzi di esso e specialmente nelle dipinture a fresco un'opera bizantina».

Secondo quanto riferisce in seguito Profilo, il tempietto era stato regolarmente in funzione fino alla metà del secolo XVI per poi andare in rovina all'epoca di Ferdinando (metà del secolo XVII). Agli inizi e verso la metà del secolo XVIII si celebra di nuovo e regolarmente per poi andare alla fine in rovina ed essere trasformato in macello comunale intorno al 1870.

2. Descrizione del tempio - Nella sua forma attuale il tempio si manifesta come una semplice cella trichora (fig. 1), con disposizione quasi orientale, nella quale sono state aggiunte posteriormente una parte a tre navate ed un narcece. Il tempio, tuttavia, ha conosciuto nella sua storia molte fasi di costruzione.

La prima forma del tempio era una semplice costruzione triconca, con gli absidi attaccati allo spazio quadrato che la cupola ricopriva. In questa forma, dunque, tra gli absidi, erano visibili anche gli angoli dello spazio interno principale (tav. 78, 3). Questa forma avvicina il monumento ad analoghi tempi bizantini triconchi della Sicilia⁹ e non ai tempi triconchi della Dalmazia o della Lombardia¹⁰, dove di solito gli absidi sono uniti tra di loro fino alla zona interna affinché non appaiano gli angoli dello spazio che la cupola ricopre. Dal punto di vista delle dimensioni, questa prima cella trichora era di grandezza piuttosto piccola; la cupola doveva avere un diametro intorno a m. 3,80-3,85, mentre gli absidi avevano una profondità di m. 2,10.

Di questa prima forma del tempio non rimane oggi che solo una parte del lato orientale, costruito con conci [così nel testo greco originale, n.d.t.] locali grigi (tav. 79, 3). In un'epoca posteriore e nel corso di una ricostruzione, i costruttori preferirono dare al tempio

9. Chiesa della Cuba, S. Pietro ad Bajas, Chiesa del Salvatore, Chiesa di S. Pancrati, Trigona della Cittadella (Noto), Chiesa di Malvagna.

10. Oratorio di San Benedetto presso la Basilica di San Pietro al Monte sopra Civate, Battistero di Biella, Battistero di Galliano presso Cantù, S. Nicolao presso Nona, Cella Tricora del Duomo di Grado, S. Satiro di Milano, etc.

la forma pienamente a trifoglio, da cui furono completamente cancellati gli angoli esterni dello spazio quadrato della cupola. Sembra che in questa seconda fase della forma del monumento – almeno per quanto appare dai diversi piccoli particolari che si possono vedere sul posto – la sezione occidentale a tre navate che c'è oggi non era stata ancora aggiunta.

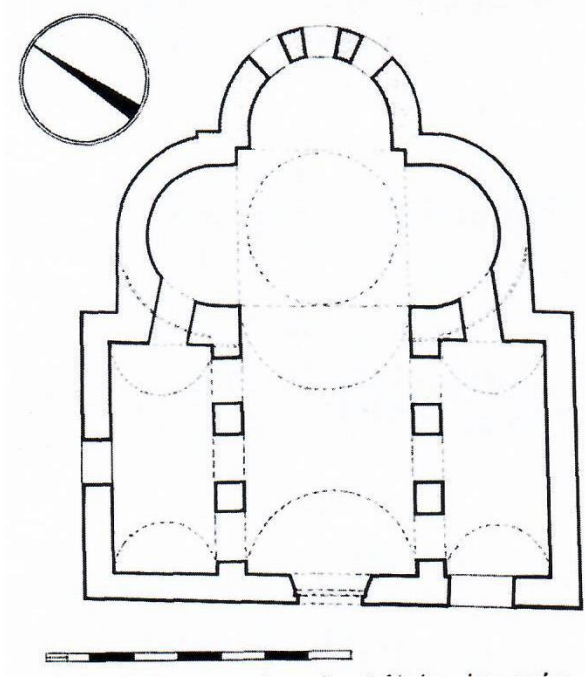


Fig. 1. Pianta del tempio di San Lorenzo di Puglia.

La cupola della cella trichora è stata collocata direttamente sullo spazio quadrato principale del tempio, senza che si interponga un timpano, cioè come accade anche, senza eccezione, a tutti i tempi bizantini triconchi della Sicilia e al tempio del Salvatore di Messene (di Sicilia), del tipo delle «croci quadrate scritte».

Per il sostegno della cupola esistono oggi triangoli sferici regolari (tav. 79, 1), ma non possiamo sapere se questi erano anche quelli iniziali oppure i sostegni dovuti nella successiva ricostruzione. Meritevole di particolare attenzione negli absidi è il fatto che abbiano una forma a ferro di cavallo, che è dovuta piuttosto a ragioni costruttive: la Puglia è fuori dallo spazio geografico dell'arco a forma di ferro di cavallo.

In ogni caso, i dati dello stampo danno all'abside medio una forma, almeno teoricamente, a ferro di cavallo, che in pratica è certamente impercettibile. Le misure dello stampo sono le seguenti: imboccatura dell'abside m. 3,20, diametro dell'abside m. 3,23, profondità dell'abside m. 2,12.

La terza fase del tempio fu creata con l'aggiunta dell'estremità occidentale a tre navate. L'epoca in cui ebbe luogo questa aggiunta è incerta, comunque è indicativo che per la costruzione di questa sezione sia stata utilizzata una pietra locale, gialla e relativamente morbida. Una parte di questa sezione aggiunta sembra sia crollata e sia stata ricostruita, sia al tempo stesso, sia in un periodo un po' successivo. Questo sembra dalla doppia curvatura che manifesta la volta della navata meridionale (tav. 79, 2).

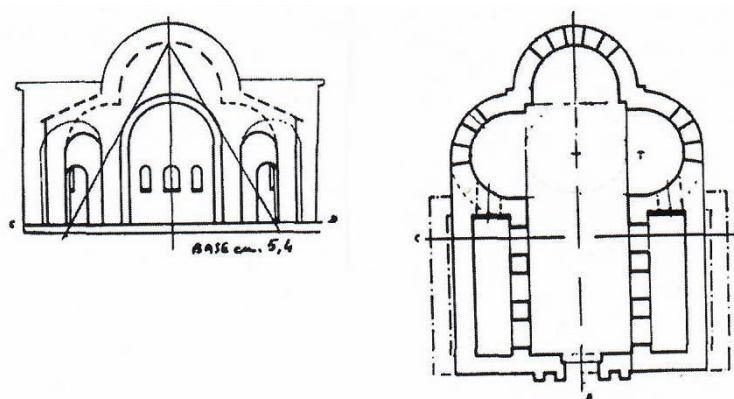


Fig. 2. Sezione e pianta del tempio secondo Jurlaro.

Degno di nota – e questo è un indizio cronologico – è che la sagoma rettangolare di questa aggiunta a tre navate può essere misurata anche con un numero intero di piedi bizantini. In effetti la sua larghezza è 36 piedi bizantini e la sua lunghezza 20 piedi bizantini. Questo, tuttavia, come vedremo, non è notato neppure nella cella trichora iniziale, dove Jurlaro accerta l'applicazione del piede tardo-romano¹¹.

Questa sezione a tre navate del tempio Jurlaro la ritiene contemporanea della cella trichora, e basandosi poi sull'esistenza della doppia curvatura, che ho menzionato sopra, sostiene che verso il XVI-XVII secolo ci fu un ampliamento delle navate laterali. Ma ciò non è logico: un ampliamento delle navate laterali da m. 1,50 (?) a m. 2,35 è inutile dal punto di vista edilizio, mentre dal punto di vista della costruzione e della ricostruzione è piuttosto difficile. Un prolungamento occidentale del tempio sarebbe stato indubbiamente molto più facile e utile.

11. Personalmente solo nella profondità degli absidi e della dimensione dello spazio quadrato che la cupola ricopre ho accertato l'applicazione di questa misura tardo-romana. Nelle altre dimensioni sono prudente.

Oltre a ciò, Iurlaro accerta l'esistenza del piede tardo romano anche in questa sezione a tre navate del tempio. Precisamente, egli accetta che le navate laterali abbiano la lunghezza pari a 18 piedi tardo-romani (= m. 5,40). Tuttavia, ciò è sbagliato perché la dimensione di 5,40 che ci dà i 18 piedi si presenta soltanto in una delle quattro tra le lunghezze disuguali delle navate laterali. Le altre sono m. 5,13, m. 5,16, e m. 5,30. Noto, al contrario, che nella parte posteriore delle navate laterali (m. 2,30 e m. 2,35) possiamo cercare

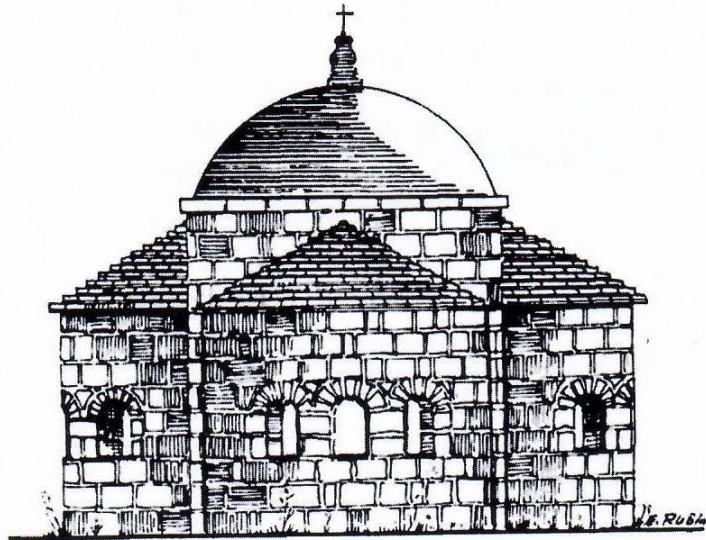


Fig. 3. Raffigurazione della facciata del tempio secondo Iurlaro.

e trovare con precisione l'adeguata unità di misura bizantina.

Le stesse imprecisioni o piuttosto disattenzioni – che evidentemente sono dovute allo stampo erroneo (fig. 2, 3) – si osservano anche nelle altre dimensioni, dove l'autore trova il piede tardo-romano. Si accetta, per esempio, che le imboccature tra la parte di mezzo e le navate oblique siano in tre piedi e mezzo (= m. 1,05), ma le aperture sono tutte disuguali tra di loro e precisamente m. 1,10, m. 1,05, m. 1,00, m. 1,02, m. 1,06 e m. 1,02 dalla parte della navata media, poiché dalla parte delle navate laterali le imboccature cambiano.

Per quanto riguarda la probabilità che sia questa la sua sezione a tre navate, o anche un suo spazio contemporaneo della cella trichora, ciò è qualcosa che è da escludere completamente, non solo perché come tipo di tempio del VI-VII secolo sarebbe almeno qualcosa di molto raro, ma anche perché dal punto di vista edilizio e costruttivo questi due elementi del monumento sono completamente differenti tra di loro.

L'ultima aggiunta che ha avuto luogo nel tempio è il suo attuale nartece, che tuttavia è tanto posteriore nei rapporti con gli stadi precedenti, che non l'ho notato nella pianta del monumento presentata. È probabile che il nartece sia del 1787, in base alla durata dei «Ristauri», dei quali parla anche Antonio Profilo.

Dal punto di vista della forma della pianta, San Lorenzo viene ad aumentare il già noto numero di tempi triconchi della Puglia, che ritengo utile elencare una buona volta, e alcuni tempi sono stati recentemente conosciuti, anche se la comunità scientifica greca piuttosto non li conosce, almeno nella sua maggioranza.

1. San Lorenzo di Μεζάνιε [Mesagne].
2. Santa Sofia nel territorio di Κανόζα (Canosa)¹².
3. Basilica paleocristiana nel territorio di Κανόζα¹³ [Canosa].
4. Tempio anonimo di Κάστρο (Castro)¹⁴.
5. Santa Caterina di Κομβερσάνο (Conversano)¹⁵.
6. Sant'Ippolito di Μοντίκκιο (Monticchio)¹⁶.
7. Battistero della Santissima Trinità di Βενόζα (Venosa)¹⁷.

La presenza frequente dello schema triconco in Puglia viene a rafforzare le opinioni di una stretta relazione di questa regione con l'Oriente¹⁸, da cui con ogni probabilità proviene lo schema triconco. Nella sua forma finale – cioè dopo l'aggiunta anche della

12. Ant. Quacquarelli, Note sulle origini cristiane di Canosa di Puglia. S. Leucio e la catacomba inedita di S. Sofia, Atti VI° Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana – Ravenna 1962, Roma 1965, tab. 2.

13. N. T., Canosa. Scoperta di un antica chiesa, Palladio II, 1938, p. 150.

14. R. Bordenache, Due monumenti medioevali dell'Italia meridionale, Bollettino d'Arte XXVII, 1933 – 34, pp. 169 – 184.

15. A. Vinaccia, I monumenti medioevali di Terra di Bari preceduti da cenni sulle antichità grecoromane in Terra di Bari, Bari 1915, p. 108, fig. 45.

16. Fr. Schettini, Due monumenti paleocristiani inediti del Vulture e loro riflessi sull'Architettura Medioevale, Archivio Storico Pugliese XIX, 1966, fig. 4.

17. Fr. Schettini, Op. cit., fig. 17.

18. Queste relazioni che sono state sostenute da molti studiosi, sono dovute al fatto che in contrasto con la Calabria priva di porti, in Puglia si trovano i più importanti porti medievali dell'Italia Meridionale: Taranto [Τάρας], Brindisi [Πρίντεζι], Bari [Μπάρι], Otranto (Υδροῦς), ecc.

19. A parte le note grandi opere di Strzygowski o di Grabar, annoto anche le monografie sicuramente piccole ma significative sul tema del tempio triconco: U. Monneret de Villard, L'origine della forma planimetrica di S. Lorenzo, Archivio Storico Lombardo XLI, 1914. Dj. Stričević, Églises triconques médiévales en Serbie et en Macédoine et la tradition de l'architecture paléobyzantine, Rapports

estremità a tre navate – il tempio di San Lorenzo presenta una somiglianza davvero piccola con il tempio di Sant’Ippolito di Monticchio e al tempio di S. Pancrati (fig. 4) della Sicilia orientale, ma sorprendentemente grande con il noto tempio di S. Pietro ad Bajas (fig. 5) della stessa regione. Per un confronto, ritengo utile la pubblicazione relativa a questi tempi siciliani²⁰.

3. Il problema della datazione del tempio - Il problema della cronologia del tempio di San Lorenzo non è né facile né semplice. La mancanza di semplicità è dovuta al fatto che in sostanza bisognerebbe che fossero datate separatamente tutte le fasi di costruzione del monumento, mentre la difficoltà si presenta nel fatto che i tempi triconchi sono stati costruiti in epoche molto diverse tra di loro e in regioni diverse, cosicché gli elementi morfologici delle epoche non sono mai facilmente comprensibili. Dalla Roma delle persecuzioni alla Grecia sotto il dominio turco, e dalla Svizzera romanizzata fino all’Asia Minore bizantina, lo spazio semplice triconco non è mancato quasi mai.

In ogni caso, tuttavia, una prima indicazione per la datazione di San Lorenzo la danno sicuramente i particolari della sua costruzione (esistenza degli angoli nella sagoma della pianta, mancanza del timpano), che lo accostano ad analoghi monumenti bizantini della Sicilia, mentre l’applicazione del metro tardo-romano nel primo nucleo del monumento indica un’indiscutibile precocità. Probabilmente, potremmo senza difficoltà collocare la prima cella trichora oltre la metà del VI secolo o più probabilmente nel VII secolo. L’ordine e la tranquillità che portò la dominazione bizantina in quest’epoca sono anche indicazioni del fatto che gli abitanti della Mesagne [Μεζάνιε] di allora potessero costruire un tempio simile.

du XII^e Congrès International d’Études Byzantines, Belgrade – Ochride 1961. H. Vincent, Le plan tréflé dans l’architecture byzantine, Revue Archéologique XI, 1920. G. Agnello, Chiese centriche e chiese tricore nella Sicilia Bizantina, Akten des XI. Internationalen – Kongresses, München 1960. J. Strzygowski, Der Ursprung des triconchen Kirchenbaus, Zeitschrift für Christliche Kunst XII, 1925. Dello stesso (autore), Domes and quattrefoil plans. A Recent Discovery by the British School in Gerusalem, Journal of British Architects 1937, n.º. 14. Infine, in particolare per i tempi triconchi della Grecia resta sempre più importante l’opera dell’accademico A. K. Orlandos, San Demetrio di Barasova. Consigli per i tempi triconchi ad una navata della Grecia, AVME, I, 1935, p. 105 – 120.

20. Della bibliografia sorprendentemente grande sull’Architettura bizantina della Sicilia, ricordo l’opera L’Architettura Bizantina in Sicilia, Firenze 1952, del professor Giuseppe Agnello, da cui [provengono] anche le piante dei due monumenti, più volte stampate, che riporto.

Per quanto riguarda, però, i diversi stadi delle continue distruzioni e ricostruzioni, sono naturalmente posteriori e forse potranno essere ricondotti al X secolo, al tempo in cui la Puglia fu teatro di continui conflitti, invasioni e catastrofi²¹. A questo punto riporto anche la preziosa informazione storica secondo la quale l'imperatore bizantino Basilio II (975-1025)

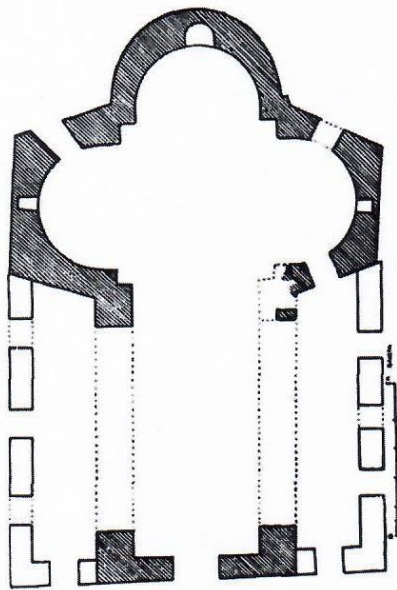


Fig. 4. S. Pancrati di Sicilia.

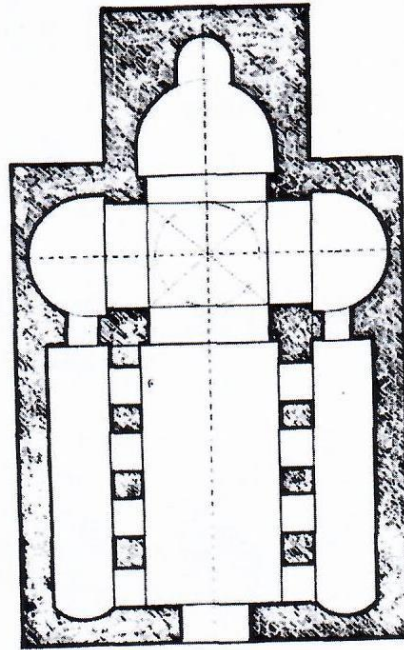


Fig. 5 S. Pietro ad Bajas di Sicilia.

decretò la ricostruzione di Μεζάβιε [Mesagne]²². Naturalmente nel programma di questa ricostruzione sarebbe stato incluso anche lo straordinario tempio della cittadina. Ricordo, per

21. Ricordo in breve gli avvenimenti. Nel 918 e nel 927 Ὀρία (Oria) è occupata e saccheggiata dai Saraceni. Nel 924 Taranto ebbe la stessa sorte, mentre i Saraceni sono annientati solo nel 928. Allora si mostrano sulla scena gli Ungari che fino al 940 dominano la regione. Nel 945 la regione diventa di nuovo greca, ma nel 968 passa nelle mani di Ottone II, per poi diventare di nuovo greca appena nel 981. Basilio II ricostruendo Μεζάβιε [Mesagne] restrinse il perimetro delle mura da tre ad appena 1 miglio, e questo per una sua migliore difesa.

22. Ant. Profilo, *La Messapografia ovvero memorie storiche di Mesagne*, Lecce 1875, p. 19. L'informazione è basata sull'opera inedita (manoscritto) di Ferdinando Diego, che si trova oggi nella Biblioteca Arcivescovile di Πρίντεζι [Brindisi] (Libro I, tomo II, Cap. 3).

inciso, che lo spazio a tre navate del tempio si misura più con i piedi bizantini e non con i piedi tardo-romani.

Contrariamente alle mie opinioni relativamente alla datazione del monumento, Iurlaro lo data all'epoca tardo-romana. Sull'argomento scrive quanto segue: «Risulta infatti, dalle dimensioni dei conci, con i quali è costruita questa chiesa di Mesagne, dall'area che ricopre, dall'altezza e dai rapporti tra i vari elementi la sua appartenenza ad età tardo-romana, più che protobizantina».

Iurlaro basa la sua opinione sul fatto che secondo la sua misurazione soltanto il piede tardo-romano (300 mm.) dà numeri interi nelle diverse dimensioni del tempio, contrariamente anche al piede aureo dei Romani (297 – 298 mm.) e al piede dei Bizantini. Naturalmente questo in parte è indiscutibile per quanto riguarda l'antica cella trichora.

Tuttavia, il piede bizantino fu applicato in origine e soprattutto nei grandi centri dell'Impero, mentre nella provincia della Puglia, allora priva di importanza, era naturale il ritardo della sua apparizione e la sopravvivenza del piede tardo-romano, imposto allora da una lunga tradizione. D'altronde questo è anche il motivo per il quale mentre già dall'epoca di Giustiniano la Puglia era bizantina, il monumento più antico nel quale è stato accertato l'esistenza del piede bizantino è le Centopietre di Patù²³, di secoli posteriore alla prima dominazione bizantina.

Comunque lo stesso Iurlaro accetta il fatto che il piede tardo-romano fu applicato in un periodo molto posteriore, forse nei secoli VI-VII, con la naturale conseguenza che sia datato in modo analogo anche il tempio che stiamo esaminando. Allora, in questo caso, cosa può significare il termine «Tardo - Romano» o «Pre - Bizantino»? Penso nulla. Secondo me San Lorenzo è un piccolo ma interessante tempio bizantino, che sicuramente merita una sorte migliore di quella di essere utilizzato come garage del Servizio Nettezza Urbana del Comune della cittadina.

GEORGIOS DIMITROKALLIS

23. Per questo monumento inconsueto ed eccezionalmente interessante, si veda il testo, facilmente reperibile; G. Antonucci, Le Centopietre di Patù, Rinascenza Salentina IX, 1941, pp. 35 – 41. P. Maggiulli, Le Centopietre di Patù, Matino 1912. Dello stesso [autore], Ritorniamo alle «Centopietre», Rinascenza Salentina XI, 1943, pp. 223 – 231. A. Prandi, Monumenti Salentini inediti o mal noti. Le «Centopietre» di Patù, Palladio XI, 1961, pp. 1 – 30.

[NELLA PAGINA SUCCESSIVA LO STESSO AUTORE RIPORTA UNA SINTESI IN FRANCESE DEL SUO SAGGIO, n.d.t.]

RIASSUNTO

LA CHIESA TRICONCA DI SAN LORENZO A MESAGNE IN PUGLIA

(Tav. 78 – 79)

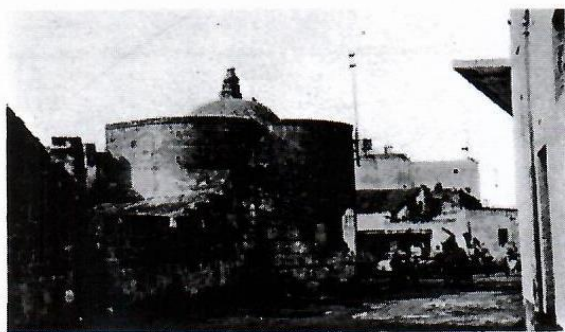
Nella piccola città di Mesagne in Puglia, vicino Brindisi, si trova la chiesa di San Lorenzo, attualmente trasformata in deposito comunale. Il monumento, pochissimo noto agli studiosi, è ancora inedito [nel senso: non è stato ancora presentato ufficialmente alla comunità scientifica, n.d.t.]. Dell'antica città di Mesagne si sa che era stata ricostruita e fortificata dall'imperatore di Bisanzio Basilio II (975-1025).

La chiesa è una piccola "cella trichora" con aggiunte posteriori: una parte che è costituita da tre navate e un'altra da un portico (nartece). La forma triconca è già ben conosciuta in Puglia, ma la chiesa di San Lorenzo ha una certa somiglianza soprattutto con monumenti siciliani (chiesa di S. Pancrati e chiesa di S. Pietro ad Bajas).

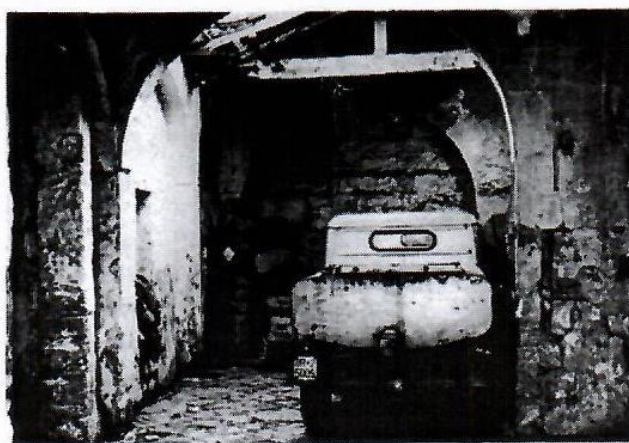
La chiesa, che risale al VI o VII secolo, conservava fino alla restaurazione del 1787 degli affreschi in stile bizantino, secondo gli studi degli autori locali.

GEORGES DIMITROKALLIS

G. DIMITROKALLIS – TAVOLA 78



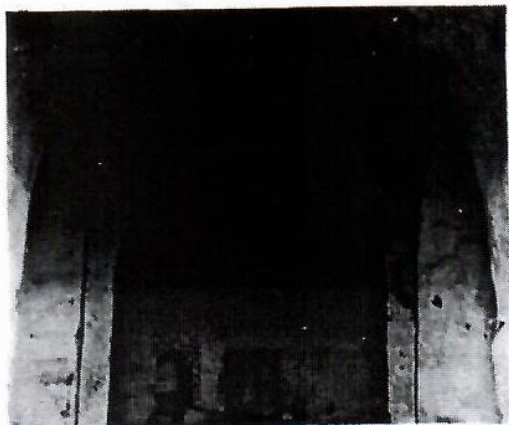
1. Veduta esterna. Si distinguono le carriere della nettezza urbana del Comune.



2. L'interno del nartice, dove è parcheggiata l'autocisterna del Comune.



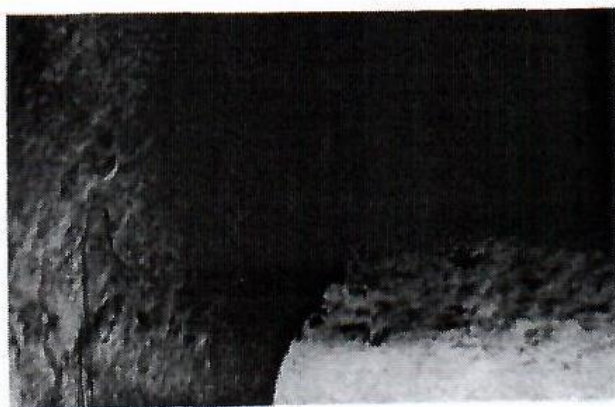
3. L'interno del tempio



1. L'interno della cupola.



3. Veduta esterna dell'abside orientale, dove [ci sono] anche le prove delle diverse costruzioni in pietra.



2. La volta della navata meridionale, dove si distingue la doppia curvatura.